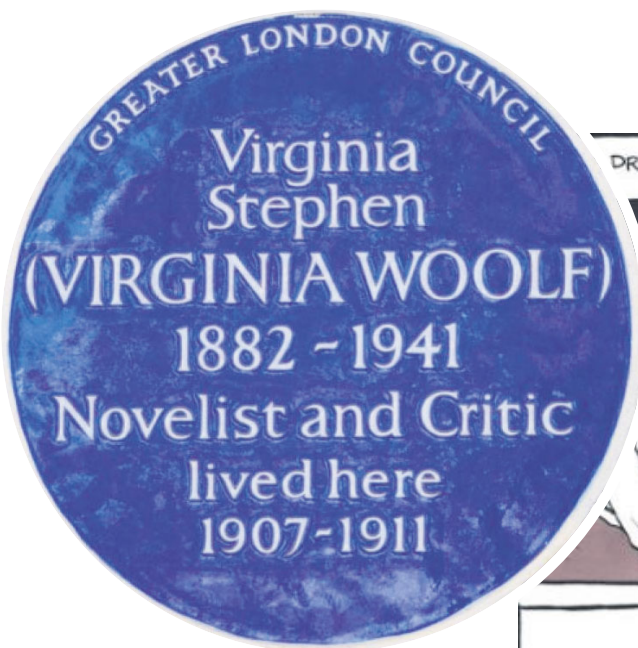


# Alison e la mamma con l'aiuto di Virginia

## Lo splendido graphic novel di Bechdel un memoir tra psicoanalisi e letteratura



**Diversi modi di dire Woolf/3**  
**Con il romanzo per immagini «Are You My Mother?», appena uscito negli Usa, l'autrice si libera della figura materna scrivendo il suo «Gita al faro»**

SARA ANTONELLI  
 AMERICANISTA

IN «MOMENTS OF BEING» (1972) VIRGINIA WOOLF SCRIVE DI ESSERE STATA OSSESSIONATA DALLA MADRE FINO ALL'ETÀ DI QUARANTAQUATTRO ANNI. RICORDA ANCHE CHE «UN GIORNO, PASSEGGIANDO PER TAVISTOCK SQUARE, HO CONCEPTO... «GITA AL FARO» IN UNO SLANCIO POTENTE E APPARENTEMENTE INVOLONTARIO. Quando ho finito di scriverlo - prosegue - ho smesso di essere ossessionata da mia madre... Suppongo di aver fatto quel che gli psicoanalisti fanno per i loro pazienti. Ho espresso un'emozione profonda che provavo da tempo. E nell'esprimerla l'ho superata e messa da parte».

In *Are You My Mother? A Comic Drama* (Boston, Houghton Mifflin, 2012), la fumettista statunitense Alison Bechdel rievoca le parole di Woolf (cioè le disegna così come le appaiono nell'edizione Harvest) all'inizio del primo capitolo, come fossero un talismano. Anche lei porta la madre in tutti i suoi pensieri e anche lei sta scrivendo un libro per «liberarsi» della sua presenza. Solo che, a differenza di quello portato a termine tanto rapidamente da Woolf, il suo progetto di emancipazione, un *graphic memoir*, non va avanti. Anzi, nel gennaio del 2010, in ritardo di sei mesi rispetto alla data di consegna dell'opera, si sente talmente incapace da ritirarsi a capo chino dinanzi alla sua psicoanalista mentre snocciola tutti i suoi fallimenti: non ha una vita affettiva soddisfacente, non sa come portare a termine il libro, non riesce



ad avere un rapporto decente con la madre, Helen Fontana. Altrettanto impietosamente, la didascalia di questa vignetta suggerisce pure che tra questa Bechdel del 2010 e quella che, dieci anni prima, si trovava alle prese con la stesura di *Fun Home* (2006), il memoir dedicato al padre, non c'è alcuna differenza: Bechdel è rimasta la stessa figlia emotivamente paralizzata di allora. Nonostante i successi della striscia lesbica *Dykes to Watch Out For*, nonostante l'ammirazione planetaria suscitata da *Fun Home*, l'autrice è ferma, oggi, alla posizione di partenza di sempre: quella di figlia che ancora non si è staccata dalla madre, di figlia che piange perché non viene abbracciata e baciata dall'età di sette anni («sei diventata grande»), di figlia che non sa andare sola per il mondo.

Libro attesissimo, ambizioso, complesso e del tutto impossibile da riassumere, tre mesi fa *Are*

*You My Mother?* è stato salutato dal *New York Times* con ben due recensioni, una positiva, anzi, esaltata, l'altra tiepida e sconcertata dall'erraticità della trama, dai tanti richiami psicanalitici, dalla rilevanza che assumono i colloqui psicologici tra Alison e i suoi medici, dalle riflessioni letterarie e meta letterarie. In effetti, come mai l'autrice di *Fun Home*, un memoir impegnativo e originale, ma, tutto sommato, tradizionale, è passata a una meditazione tanto sofferta e complicata sul rapporto madre-figlia? A un memoir dai colori lividi che chiama a raccolta non solo le persone attorno all'io narrante, ma anche Woolf, Sigmund Freud, la psicologa svizzera Alice Miller e, soprattutto, lo psicoanalista inglese Donald Winnicott, i cui concetti più noti - l'oggetto transizionale, lo specchio, il falso sé ecc. - ispirano addirittura i titoli degli otto capitoli di cui si compone il libro? Perché tanta analisi e autoanalisi, tanti pia-

ni temporali che si intersecano, tanti temi e trame che si intrecciano? Perché tanta meta-narrazione?

Forse perché quello tra madre-figlia è un rapporto difficile sia da vivere sia da narrare; perché in letteratura a occuparsene in modo tanto aperto e disinibito sono state in poche - Sylvia Plath, Virginia Woolf, e poi?. Perché non esiste una tradizione stabile, né una lingua, né un immaginario condiviso che possa sostenere chi, come Bechdel, si trovi a gestire il racconto (a fumetti) del proprio sé nascente, quello di una «bambina dotata», e quello del confronto con una madre infelice, intelligente e anaffettiva. Un'impresa durissima, certo, ma non impossibile e il cui successo Bechdel annuncia fin dall'immagine di copertina del libro: riproduce la toletta materna sul cui piano d'appoggio, tra matita e rossetto, l'autrice ha disposto un portagioie di famiglia ornato ai lati da due statuine dorate, identiche e dalle identiche fattezze femminili. Le figurine siedono una di spalle all'altra; ovvero non si guardano e, anzi, guardano in direzioni opposte, come a dire che il rispecchiamento è finito.

Dimostrando una straordinaria padronanza del proprio strumento espressivo, nelle pagine interne Bechdel replica il tono caldo e intimo, il *lettering* e il tratto grafico di *Fun Home*, arricchendolo di tonalità grigie e rosse; di vignette che prediligono angolazioni progressivamente più desuete e stranianti; di vignette che, dividendosi in sezioni o stratificandosi su più livelli, diventano capaci di esprimere emozioni da cogliere in un colpo d'occhio o di esprimere più cose nello stesso momento. A differenza del primo libro, infatti, questo non cerca le discrepanze tra testo e immagini così da svelare la realtà nascosta (la vita del padre omosessuale), bensì un meta-libro che senza paura entra nell'inconscio di una giovane donna così come tra le maglie dell'arte narrativa per dipanare la storia frammentata ed emotivamente incontrollabile di un trauma affettivo.

Da questo punto di vista, la maggiore novità di *Are You My Mother?* è rappresentata da una serie di straordinarie ricostruzioni immaginarie che consentono a Bechdel di raccontare, per esempio, i propri sogni o - complice una magnifica sequenza fotografica che vede una Alison neonata tra le braccia di Helen - di riportare in vita un momento del passato in chiave winnicottiana, di reinterpretarlo. Oppure di evocare le strade londinesi percorse sia da Woolf sia da Winnicott. I due non si conoscevano, ma, grazie a un vero e proprio colpo di genio grafico-narrativo, Bechdel li fa sfiorare appena a Tavistock Square nell'autunno del 1924: Winnicott incrocia Woolf sul marciapiede e la saluta con un tocco al cappello, come un qualsiasi gentleman. Immagina, Bechdel, un incontro che non c'è mai stato tra la donna che ammira, Woolf, un'artista sicura del proprio talento e riconciliata con la madre, e lo psicoanalista geniale e affettuoso che avrebbe tanto voluto come genitore (precisamente come madre) e i cui scritti le insegnarono invece ad accettare Helen. Questo libro, il suo libro, *Are You My Mother?*, soprattutto nella bellissima e toccante doppia pagina finale, le insegnerà ad amare. *Are You My Mother?* è il suo *Gita al faro*.

**Particolare della copertina di «Are You My Mother?» di Alison Bechdel. A sinistra l'autrice legge «Gita al faro» di Virginia Woolf in una delle prime tavole del «graphic novel» nel quale e con il quale la fumettista americana «elabora» il difficile rapporto che ha avuto con la madre**



**L'ESORDIO**

**Prima il padre con «Fun Home»**

«Fun Home (2006), il primo memoir di Alison Bechdel, è interamente dedicato al padre, Bruce Bechdel, un uomo distante e misterioso la cui segreta omosessualità getta un'ombra gelida su tutti i membri della sua famiglia. In italiano è disponibile quasi con lo stesso titolo per i tipi di Rizzoli: «Fun Home Una tragicommedia familiare» (pp. 236, euro 18,00).

**LA FAVOLA**

**La domanda ripetuta dell'uccellino smarrito**

«Are You My Mother?» è il titolo di una favola di P.D. Eastman uscita negli Usa nel 1960. Racconta di un uccellino appena nato che, non trovando la madre accanto a sé, si mette in viaggio per cercarla. A chiunque incontra - una gallina, un cane, un gatto, una mucca, una macchina, una barca, un aereo chiede sempre la stessa cosa: «Sei tu la mia mamma?».